

attacca la Procura per le accuse di eversione: «Chiederemo all'Unione un'amnistia per reati connessi alle lotte sociali. Giovagnoli fa il gioco politico di qualcuno»

Ormai è un caso nazionale»

di Rita Bartolomei

E' un attacco durissimo. «E' arrivato il momento di dire basta in modo molto chiaro. Giovagnoli deve smetterla. Gli dobbiamo dire: fermati! Altrimenti lo dobbiamo fermare politicamente. Come? La prima iniziativa potrebbe essere un manifesto da affiggere in città. Serve un movimento di riduzione del danno, dove il danno è Giovagnoli». Lo aveva premesso Valerio Monteventi (a destra), consigliere comunale indipendente del Prc, l'inventore del 'Bologna social forum'. Aveva annunciato «un giudizio molto pesante sulla procura e su Giovagnoli», nome scandito molte volte, nella sala del Comune dove chi parla — ad esempio gli studenti della Rete universitaria, di Crash o del Tpo — si presenta con il nome di battesimo, più spesso con la sigla del collettivo o del centro sociale. Il magistrato è citato molte volte anche sulla rete. «Grazie Giovagnoli... ci ricorderemo di te...», scriveva un anonimo già la scorsa estate. Ieri mattina il movimento — dopo la chiusura delle indagini e l'aggravante di eversione per l'autoriduzione alla mensa universitaria, l'anno scorso — ha scelto la strada della conferenza stampa. «Quella è stata un'azione pacifica», sostiene Gennaro della 'Rete'. L'eversione è un'accusa spropositata per gli avvocati Andrea Ronchi e Marina Proserpi, che definisce «un'anomalia il caso Bologna». Ricorda la sentenza della Cassazione, del 19 gennaio: «Eversione non può limitarsi al solo concetto di 'azione politica violenta' (...)».

«Se per la quinta volta viene riproposta quest'aggravante — attacca Monteventi — vuol dire che se ne fa un uso politico che va criticato e smascherato. Giovagnoli vuole riproporsi come il Calogero del terzo millennio (il magistrato dell'aprile di Padova, ndr). Ma il contesto sociale di oggi è completamente diverso, non c'è nulla di eversivo. L'autoriduzione è la

forma minima per partecipare al movimento. L'hanno praticata tutti. Allora vuol dire che in questa città c'è un problema di democrazia. Vuol dire che questo procuratore fa il gioco politico di qualcuno... e scopriremo chi è. E' arrivato il momento di dire basta in modo molto chiaro e porre l'attenzione nazionale sul caso Bologna. Bisogna pensare a iniziative nazionali. Chiedere al nuovo governo l'amnistia per i reati sociali». Gennaro della 'Rete' annuncia: «Andremo avanti nelle nostre battaglie. Nei prossimi giorni saremo all'università, nelle piazze e nelle strade, per ricordarlo». Tiziano Loreti (a sinistra), segretario del Prc, sta seduto un po' in disparte con il capogruppo Roberto Sconciaforni e Massimo Betti, coordinatore delle Rdb. Tutti solidali con i denunciati. Come il Pdc e come i Verdi, che insistono sull'amnistia per le lotte sociali. «C'è un tentativo di criminalizzare il movimento, deve intervenire l'Unione», risponde a domanda Loreti, tra i denunciati per manifestazione non autorizzata. «Credo non sia stata influente la discussione sulla legalità. Giovagnoli ci si è buttato a capofitto». In serata arriva lo sbarramento dei Ds. «Chiedere alla politica di occuparsi di giustizia è uno sport che non ci appassiona e che anzi tanto danno ha creato al nostro paese in questi anni — ragiona il capogruppo, Claudio Merighi —. Questo argomento va maneggiato con molta attenzione e senza indicare a chicchessia nemici in un campo o nell'altro». Risponde anche a Monteventi: «L'importante, per l'Unione, è far sì che le ingiustizie denunciate con quegli atti vengano risolte».